



► 4 giugno 2021

## Una vita qualunque singolarmente saporita

di Gabriella Bosco

Pauline Klein  
**LA FIGURANTE**  
ed. orig. 2020, trad. dal francese  
di Lisa Ginzburg,  
pp. 136, € 14,  
Carbonio, Milano 2021

La prelibatezza sotto la cenere, nella *Figurante* di Pauline Klein, la si trova a p. 80, abbastanza avanti insomma per un libro che ne conta 136, là dove si legge: "Avevo sempre pensato che una donna scrittrice non potesse dire *io* inventando per se stessa un personaggio principale femminile".

Prelibatezza sotto la cenere intesa nel senso che avrebbe dato all'espressione la grande, l'immensa Colette. Molto amante del cibo e abilissima esecutrice di piatti che poi gustava con sano appetito, e viceversa poco attratta dai testi teorici sulla scrittura, le piaceva usare metafore culinarie per spiegare le ricette che le servivano a cucinare i suoi libri. Tra le tante, quella relativa alla cenere. Colette non amava quelle case dove ogni mattina vengono spazzate via le ceneri dal camino. Non le amava perché, diceva, è proprio sotto la cenere che si prepara il cibo più gustoso, non sulla viva fiamma di un fuoco troppo grosso. La cenere, diceva Colette, protegge e preserva i gusti. Li elabora invece di svuotarli. Che cosa c'entra tutto questo con la *Figurante*? C'entra. Nel senso che quella frasetta buttata lì a libro ben avanzato dà corpo a tutto il resto, all'avanti e all'indietro. Ingrediente ben nascosto, ben custodito al calduccio, allo scopo di insaporire la pietanza senza invaderla.

La protagonista, che è poi com'è facile intuire la figurante del titolo, si chiama Camille e ci racconta l'intera vicenda parlando in prima persona.

La protagonista, che è poi com'è facile intuire la figurante del titolo, si chiama Camille e ci racconta l'intera vicenda parlando in prima persona.

La voce che ci parla è la sua. Personaggio principale femminile che dice *io* e che non chiamandosi come l'autrice per convenzione non è lei (regola numero uno di qualunque manuale di scrittura sull'autobiografia, dai tempi in cui Philippe Lejeune ha fatto diventare l'autobiografia un genere rigorosamente normato). Dunque Camille, che ci racconta la sua vita di giovane donna, giovane ma adulta, sui trenta, parigina, figlia di madre mentalmente aperta, senza padre apparente, e ce la racconta dicendo *io*, *io* che non è per convenzione quello di Pauline Klein, è invece, per deduzione, quel personaggio femminile inventato per se stessa dalla scrittrice, invenzione che la scrittrice medesima aveva sempre pensato impossibile.

E che vita ci racconta questa Camille inventata per se stessa dalla scrittrice come personaggio principale della *Figurante*? Qui viene il bello. Camille ci racconta una vita assolutamente qualunque, o meglio un pezzetto di vita – di una giovane donna parigina con madre mentalmente

te aperta e senza padre apparente – pezzetto di vita che porta con sé un'infanzia preparatoria e prelude a una maturità conseguente – di assoluta banalità. Che risulta tuttavia singolarmente saporita.

Certe presentazioni del libro che si possono trovare in rete rischiano di trarre in inganno. Vi si fa con insistenza allusione ad esempio, spicchetto per le allodole, a quando Camille lavora per un servizio telefonico porno per sporaccioni (timidi) o viceversa a quando frequenta Aufeminin.com facendo credere di essere un assatanato sessodipendente (maschio). Entrambe le attività fanno parte dell'esperienza esistenziale di Camille, è vero, ma nell'economia del libro ricoprono tre pagine scarse.

Né va amplificata la fase d'impiego presso una galleria d'arte newyorkese che serve a Camille giusto per capire che non è lì, non è a far quello, che vuole stare.

Come da piccola, quando veniva spedita a giocare con bambine della sua età che sicuramente le sarebbero piaciute e invece si trovava regolarmente a far tappezzeria, piallata contro un muro in attesa che la madre venisse a prenderla. La figurante è lei, colei che figura qui e là, in questo o quel contesto, dai più prevedibili ai meno, sentendosi sempre, questa la costante, fuori posto.

Il personaggio principale della storia inventato per sé dalla scrittrice e che, ovvio, finisce nella storia per fare la scrittrice, è così banalmente e sempre fuori posto nella vita, da diventare una vera protagonista: assoluta, divertente e potente. La sua marginalità è, in altre parole, assolutamente centrale.

Pauline Klein ha fatto studi di filosofia e questo aspetto è fondante, senza essere trasparente. Se deve far nomi, quanto a ispirazione letteraria, cita Marguerite Duras e Annie Ernaux. Dice che di entrambe ha sempre apprezzato la maniera di esprimersi. Lisa Ginzburg, che della *Figurante* è la traduttrice, ha trovato la voce giusta. L'ha cercata, regolando il ritmo della frase su quello del testo originale che a sua volta per una prima parte ci tiene sul chi va là, e poi lasciandosi trascinare, pienamente a suo agio, dal flusso. Questa è la caratteristica, il sapore del libro: la fluidità, che è sorprendentemente tale a tutti i livelli. Compreso quello sessuale, da parte di una Camille il cui nome non a caso in francese può essere usato per chiunque, a prescindere dall'identità. Ed ecco il punto, la prelibatezza che Colette andava a scovare sotto la cenere dove sapeva che l'avrebbe trovata cotta a perfezione: quell'*io* che senza sosta si sottrae e gioca a rimpiattino con il personaggio che lo pronuncia, deliziandoci con la sua gratificante incompiutezza.

[gabriella.bosco@unito.it](mailto:gabriella.bosco@unito.it)

G. Bosco insegna letteratura francese all'Università di Torino

